

An Umbrian Farmer and the Religious Experience of a Starry Sky

By Enrico Fermi. From M. Micheli, "Enrico Fermi e Luigi Fantappié. Ricordi personali," *Responsabilità del sapere* 31 (1979), 21-23, English translation by Laurie Malashanko.



Many years have passed, but I remember it as though it were yesterday.

I was very young, and I had the illusion that human intelligence could penetrate all things. That's why I immersed myself in my studies to the exclusion of everything else. Reading extensively wasn't enough for me, and I spent the good part of each night meditating on the most abstruse questions.

An intense neurasthenia forced me to stop and to leave the city, full as it was of temptations for my exhausted brain, and take refuge in the remote countryside in Umbria.

I was reduced to a nearly vegetative, though by no means animalistic, life. I read a bit, prayed, and took many walks in the flowering countryside (it was May) joyfully contemplating the thick green crops shot through with scarlet poppies, the rows of poplars stretching along the canals, the blue mountains closing in the horizon, and the tranquil human work carried on in the fields and farmhouses.

One evening, or rather one night, as I was waiting for sleep which was late in coming, I sat down in a field, listening to the quiet conversation of some farmers nearby. They spoke of very simple things, though none of which was coarse or frivolous as happens in

Sono trascorsi molti anni, ma ricordo come se fosse ieri.

Ero giovanissimo, avevo l'illusione che l'intelligenza umana potesse arrivare a tutto. E perciò m'ero ingolfato negli studi oltre misura. Non bastandomi la lettura di molti libri, passavo metà della notte a meditare sulle questioni più astruse.

Una fortissima nevrastenia mi obbligò a smettere; anzi a lasciare la città, piena di tentazioni per il mio cervello esaurito, e a rifugiarmi in una remota campagna umbra.

Mi ero ridotto a una vita quasi vegetativa: ma non animalesca. Leggicchiavo un poco, pregavo, passeggiavo abbondantemente in mezzo alle floride campagne (era di maggio), contemplavo beato le messi folte e verdi screziate di rossi papaveri, le file di pioppi che si stendevano lungo i canali, i monti azzurri che chiudevano l'orizzonte, le tranquille opere umane per i campi e nei casolari.

Una sera, anzi una notte, mentre aspettavo il sonno, tardo a venire, seduto sull'erba di un prato, ascoltavo le placide conversazioni di alcuni contadini lì presso, i quali dicevano cose molto semplici, ma non volgari né frivole, come suole accadere presso altri ceti. Il nostro contadino parla di rado e prende la

other social classes. Our farmers rarely speak and when they do it is to say something necessary, sensible, and at times, wise. Eventually they became silent, as if the serene and solemn majesty of the night, moonless but teeming with stars, had cast down a mysterious enchantment upon those simple souls. Rupturing the silence, but not the spell, the rustic voice of a burly, rough farmer, who was lying stretched out on the grass, his eyes fixed on the stars, exclaimed, almost as if he were obeying a profound inspiration, "How beautiful! And yet some say God doesn't exist."

I have repeated it to myself many times since, that phrase of an old farmer in that place, at that time. After months of barren study, it so vividly touched my mind and heart that even now I remember that simple scene as if it were yesterday.

A venerable Hebrew prophet some three thousand years ago decreed: "The Heavens declare the glory of God." One of the most celebrated philosophers of modern times wrote: "Two things fill me with awe, the starry sky above me and the moral law within me."

That Umbrian farmer did not even know how to read. But in his heart, safeguarded by an honest and hard-working life, there was a small corner in which the light of God descended with a power not much inferior to that of the prophets and perhaps greater than that of philosophers.

parola per dire cose opportune, sensate e qualche volta sagge. Infine si tacquero, come se la maestà serena e solenne di quella notte italica, priva di luna ma folta di stelle, avesse versato su quei semplici spiriti un misterioso incanto. Ruppe il silenzio, ma non l'incanto, la voce grave di un grosso contadino, rozzo in apparenza, che stando disteso sul prato con gli occhi volti alle stelle, esclamò, quasi obbedendo ad una ispirazione profonda: «Com'è bello! E pure c'è chi dice che Dio non esiste».

Lo ripeto, quella frase del vecchio contadino in quel luogo, in quell'ora: dopo mesi di studi aridissimi, toccò tanto al vivo l'animo mio che ricordo la semplice scena come fosse ieri.

Un eccelso profeta ebreo sentenziò, or sono tremil'anni: «I cieli narrano la gloria di Dio». Uno dei più celebri filosofi dei tempi moderni scrisse: «Due cose mi riempiono il cuore di ammirazione e di reverenza: il cielo stellato sul capo e la legge morale nel cuore».

Quel contadino umbro non sapeva nemmeno leggere. Ma c'era nell'animo suo, custoditovi da una vita onesta e laboriosa, un breve angolo in cui scendeva la luce di Dio, con una potenza non troppo inferiore a quella dei profeti e forse superiore a quella dei filosofi.